

TERREMOTI, IL MONITO DI SAN GIULIANO

NICOLA AUGENTI

In questi giorni drammatici è stata spesso evocata la tragedia che colpì la scuola Francesco Jovine nella quale persero la vita 27 bambini e una maestra: quasi un decimo dei morti dell'Abruzzo in un unico edificio ma, grosso modo, lo stesso numero di giovani vittime. Non è stata evidenziata, però, una differenza importante: tutti i bambini di San Giuliano morirono "in occasione" del terremoto e non "a causa" del sisma, come ha sancito la recente sentenza della Corte d'Appello di Campobasso che ha condannato i responsabili. Giustamente è stato rilevato, in più occasioni, come il sisma del 31 ottobre 2002 fornì un impulso senza precedenti al rinnovamento della legislazione sulle costruzioni antisismiche che ci consente oggi di disporre delle norme più evolute al mondo. Continua, però, a essere sottaciuto il fatto che la morte degli "Angeli di San Giuliano" non fu provocata né dalla violenza del terremoto, né dall'inosservanza della normativa sismica (all'epoca, peraltro, non applicabile nella zona), ma solo dal mancato rispetto delle leggi tecniche vigenti.

Il silenzio su tale aspetto è stato, come si dice in gergo, "assordante". Tutte le trasmissioni televisive di maggiore diffusione hanno ignorato il problema e gli stessi protagonisti del mondo politico e tecnico hanno sempre ricordato il terremoto del Molise commemorando i piccoli come "vittime del terremoto". Attribuire agli eventi naturali responsabilità omicide è, purtroppo, abitudine estremamente diffusa in occasione di nubifragi, frane, terremoti e fenomeni simili: invocando il fato, è infatti possibile sottrarre responsabilità penali e, talvolta, politiche.

Personalmente, interessandomi di indagini su crolli e dissesti per conto dell'Autorità giudiziaria da circa quarant'anni (tra cui il collasso della scuola Jovine) ho imparato che la gran parte dei disastri avviene per "errore umano". Nel caso del sisma molisano, se per un verso è stato lodevole l'impulso fornito allo sviluppo di una nuova normativa sismica, per altro verso è deprecabile il non aver evidenziato le responsabilità emerse. Come già avvenuto per gli eventi sismici più importanti, dal Friuli all'Irpinia, sarebbe stato necessario avviare, parallelamente a un ammodernamento della normativa, una campagna di denuncia sull'esigenza di controllare puntualmente l'operato di chi progetta, di chi realizza e di chi collauda le costruzioni. Talvolta, infatti, gli edifici possiedono carenze di sicurezza fisiologiche nei riguardi del sisma, talaltra le strutture cadono solamente perché non sono state rispettate le norme vigenti.

Anche in questi giorni, alle voci di tecnici altamente qualificati si sono affiancate le esternazioni più disparate, sicché accanto a coloro che raccomandavano il rispetto delle norme vi erano "esperti" che pontificavano sulle migliori capacità antisismiche degli edifici in cemento armato rispetto a quelli in muratura, o che attribuivano la causa dei crolli all'impiego di materiali inadeguati, come l'acciaio dolce. Pochi hanno detto che gli edifici migliori sono quelli ben costruiti. Auspichiamo che la magistratura disponga indagini serie e minuziose, da affidare a tecnici altamente competenti nel campo dell'Ingegneria forense, attraverso le quali si possano evitare gli estremi dei giudizi sommari o delle sanatorie indiscriminate, distinguendo i casi delle costruzioni inadeguate a resistere al sisma da quelle crollate per colpe professionali o imprenditoriali.